

Marco Vergottini

CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Il Consiglio pastorale diocesano durante l'episcopato di Martini

SOMMARIO: I. SE È VERO CHE LA FORMA È SOSTANZA; II. VERSO UNA NUOVA FISIONOMIA DELL'ASSEMBLEA; III. CONSIGLIARE E LASCIARSI CONSIGLIARE

Se la formula *consigliare nella Chiesa* è andata sempre più diffondendosi nell'odierno linguaggio pastorale proprio a indicare quel complesso di condizioni, decisioni e processi che stanno alla base del rilancio degli organismi di partecipazione ecclesiale innescati dall'onda lunga del Concilio Vaticano II, il successo di quell'espressione è da rinvenire in un intervento del cardinale Martini nel 1989, la cui risonanza ha oltrepassato i confini della diocesi ambrosiana¹. A differenza di altre suggestive formule coniate lungo il corso del suo ventennale episcopato – basti pensare a espressioni quali *farsi prossimo* o *comunicare a Babele* –, nel caso del *consigliare nella Chiesa* non è sufficiente limitarsi a ricostruire il magistero dell'Arcivescovo sul tema, ma insieme occorre prendere in considerazione la ricaduta del messaggio sulle vicende di quei luoghi istituzionali in cui quell'intuizione programmatica ha potuto trovare convalida, dunque in ordine al loro funzionamento e alla ricaduta dei risultati sul fronte della pastorale diocesana.

L'angolo di visuale qui adottato è certamente delimitato rispetto all'ampio spettro che una trattazione esauriente della questione implicherebbe, dovendo considerare, anzitutto, la partecipazione di Martini a diverse assemblee del Sinodo dei Vescovi, luogo emblematico della collegialità episcopale riaffermata dall'ultimo Concilio; poi, l'attività dei Consigli episcopale, presbiterale e pastorale, presieduti dall'Arcivescovo; infine, i suoi interventi tesi a rilanciare i Consigli pastorali parrocchiali, in occasione del rinnovo degli stessi. Per la sola ragione che chi scrive ha potuto osser-

¹ C.M. MARTINI, *Il consigliare nella Chiesa*, Conversazione al Consiglio pastorale diocesano (Triuggio, 15 aprile 1989), in *Pace, giustizia, Europa*, Lettere, discorsi e interventi 1989, EDB, Bologna 1990, 191-202.

vare da vicino l'esperienza in atto, il presente contributo si limita a considerare il cammino del Consiglio pastorale diocesano (= Cpd) durante i 22 anni dell'episcopato martiniano.

I. SE È VERO CHE LA FORMA È SOSTANZA

Basta una cifra per illustrare in qual senso il cardinale Martini abbia inteso non soltanto investire con forza sul piano ideale, ma anche dedicare ingenti risorse di tempo alla promozione del «consigliare» nella Chiesa. Domenica 25 maggio 2002, a poche settimane dal suo congedo dalla diocesi prima di stabilirsi a Gerusalemme, l'Arcivescovo ha presieduto la sessione «numero 100» del Cpd milanese. Un tale primato, difficilmente eguagliabile, indica senz'ombra di dubbio che Martini in ordine all'adempimento del suo ministero episcopale ha considerato niente affatto facoltativo l'apporto del Cpd², il cui sforzo di discernimento ecclesiale costituiva ai suoi occhi un primo «lavoro sul campo» a cui come pastore non intendeva rinunciare, in ragione del contributo che egli si attendeva da quell'organismo per meglio conoscere la vita diocesana e per ricevere spunti e suggerimenti in vista di approntare un progetto pastorale per la Chiesa di Milano.

D'altra parte, Martini ha sempre avvertito che gli organismi ecclesiali di partecipazione, nella fattispecie il Cpd, avrebbero potuto corrispondere alle aspettative di divenire luoghi di fattivo dialogo fraterno e di discernimento ecclesiale soltanto a condizione di fuoriuscire dalla tentazione di indulgere in una declamazione ultimamente retorica degli ideali di corresponsabilità e di partecipazione. Riteneva che i Consigli pastorali – dal livello diocesano a quello parrocchiale – risultavano troppo spesso assemblee pletoriche, contraddistinte da un certo velleitarismo, soprattutto da una scarsa incisività del loro operato sul versante pastorale così da suscitare nei partecipanti un senso di vera e propria frustrazione. Orbene, a suo avviso, nei confronti di questo disagio non si trattava tanto di invocare enfaticamente un *surplus* di sinodalità, quanto di prestare una particolare

² Il *Codice di Diritto Canonico* non fa obbligo all'Ordinario diocesano di costituire il Cpd, limitandosi a raccomandarne la promozione «*se lo suggerisce la situazione pastorale*» (can. 511); per quanto attiene poi alla frequenza, «il consiglio pastorale sia convocato almeno una volta l'anno» (can. 514, § 2).

attenzione alle dinamiche di comunicazione e alle metodologie messe in atto per favorire una migliore qualità del lavorare insieme. In altre parole, l'appello al *consigliare nella Chiesa* non poteva limitarsi a invocare in astratto un principio ispiratore dell'esperienza pastorale, ma doveva diventare un'istanza capace di improntare uno stile per l'agire, nonché di istruire in ordine ai processi di comunicazione e di partecipazione ecclesiale.

In tal senso, a riprova del fatto che gli aspetti procedurali assumono rilievo cruciale e strategico in ordine alla qualità stessa di un organismo preposto a una prassi sinodale è possibile richiamare una lezione tratta dall'ultimo Concilio.

Non ci sono dubbi che l'allocuzione introduttiva con cui papa Giovanni XXIII la mattina dell'11 ottobre 1962 diede inizio solenne all'assise conciliare costituì una svolta radicale rispetto a quanto faticosamente elaborato durante i tre anni della fase preparatoria. L'intuizione giovannea di dare vita a un «concilio pastorale», teso a produrre un aggiornamento delle forme cristiane ed ecclesiali, sanciva la fuoriuscita dall'impostazione controversistica che nel passato aveva visto il magistero ecclesiastico preoccupato anzitutto di denunciare posizioni erranee e travisamenti della verità cristiana. In altri termini, richiamare che l'essenza del magistero ecclesiastico era «eminentemente pastorale» significava porre l'accento sul suo compito di guida e sostegno delle coscienze, in ordine all'urgenza di ripensare la verità cristiana alla luce del contesto civile e religioso in profonda trasformazione. Orbene, non si può che concordare con la tesi di chi vede nella *Gaudet Mater Ecclesia* la «magna charta» del Vaticano II, nonché il punto di non ritorno per l'affermarsi di un concilio di impronta pastorale. D'altra parte, da un punto di vista storico non si può affatto sottodeterminare quanto accadde in assemblea due giorni dopo; a una prima impressione, rispetto all'allocuzione del pontefice, si trattò di un episodio forse di minor rilevanza scenica, che tuttavia contribuì a modificare in modo decisivo le sorti del Concilio ecumenico.

Durante la prima congregazione generale di sabato 13 ottobre 1962, per dare il via alla complessa macchina conciliare i padri erano chiamati a provvedere all'elezione dei membri di ciascuna delle 10 commissioni conciliari. In assenza di una conoscenza reciproca fra i presenti v'era chi paventava il rischio obiettivo che l'esito del voto potesse essere pilotato dagli ambienti curiali, dato che non certo per caso si era provveduto a far distribuire agli elettori una lista di nominativi graditi all'*entourage*. D'improvviso, il cardinale A. Liénart chiese la parola in aula (per quan-

to il regolamento non lo prevedesse) e formulò apertamente la richiesta di un rinvio di qualche giorno delle elezioni, onde permettere ai vescovi delle diverse nazioni di confrontarsi e avviare una prima consultazione. L'intervento del presule fu accolto da un applauso liberatorio dell'assemblea. E, dopo un'iniziale esitazione, la proposta di posticipazione del voto venne accettata dalla presidenza (sembra dopo una consultazione con il pontefice). Nei giorni successivi ci fu un frenetico adoperarsi da parte degli episcopati nazionali meglio organizzati, così che furono predisposte rose di nuovi candidati in vista delle votazioni per l'insediamento delle 10 commissioni, la cui composizione registrò poi di fatto una sostanziale modifica degli equilibri rispetto alla fase precedente. Basti pensare che dei 70 schemi preparatori, ben 69 furono fermati all'interno delle commissioni o dell'aula conciliare.

Commentando l'episodio nel suo *Mon Journal du Concile*, padre Congar sostiene che «ogni aspetto procedurale è importante, in quanto condiziona il lavoro di tutto un gruppo», segnalando poi come l'intervento del cardinale Liénart abbia contribuito a restituire la piena sovranità dell'assemblea sull'esito dei suoi lavori, così da concludere che «il Concilio potrà essere molto diverso da ciò che è stata la sua preparazione»³.

³ Y. CONGAR, *Diario del Concilio*, I (1960-1963), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2005, 152. Merita citare per esteso la ricostruzione del teologo domenicano: «Questo piccolo episodio è stato importante. Anzitutto perché ogni aspetto procedurale è importante, in quanto condiziona il lavoro di tutto un gruppo. Ma in questo caso l'importanza risiede nel fatto che SI TRATTA DEL PRIMO ATTO DEL CONCILIO: il rifiuto stesso della possibilità di una soluzione prefabbricata. Era stato consegnato ai vescovi, nello stesso formato delle schede di votazione, l'elenco dei membri delle commissioni PONTIFICIE preparatorie: era probabile che molti avrebbero materialmente ricopiato quell'elenco. Si sarebbe così avuto ancora a che fare con gli stessi uomini responsabili della redazione di testi che avevano suscitato il malcontento dei vescovi. La proposta del cardinale Liénart corrisponde all'importanza delle commissioni nelle quali quei testi saranno fermati; evidenzia la volontà dei vescovi di trattare gli argomenti in maniera libera, senza accettare soluzioni già confezionate dalla Curia e dai suoi uomini; significa, insomma, che i vescovi intendono parlare e discutere, il cardinale Liénart, infine, ha indicato una procedura che attribuisce realtà e importanza ai corpi intermedi. Tra il capo supremo (e la sua Curia) e la realtà isolata dei singoli vescovi esistono organismi intermedi. Uno dei risultati del Concilio dovrà essere quello di dar loro maggior potere e maggiore autonomia. Questa loro importanza appare fin dal primo giorno. Quanto era solo un presentimento si sta avverando: il Concilio potrà essere molto diverso da ciò che è stata la sua preparazione» (*Ivi*).

Il cardinale Martini, per parte sua, conosceva bene questo episodio e più ancora grazie alla sua esperienza precedente di rettore della Gregoriana, nonché alla partecipazione alle riunioni dell'episcopato italiano ed europeo come pure ai Sinodi dei vescovi, contribuì a propiziare un ripensamento critico sulla natura, le competenze e la stessa metodologia di lavoro collegiale del Cpd, durante le cinque consigliature che accompagnarono il suo episcopato a Milano.

II. VERSO UNA NUOVA FISIONOMIA DELL'ASSEMBLEA

Il 29 marzo 1980, poche settimane dopo il suo ingresso a Milano, l'Arcivescovo incontrò per la prima volta il II Cpd, nominato dal suo predecessore e riconfermato fino alla sua naturale scadenza. Nell'occasione ebbe modo di confermare la sua filosofia di sinodalità applicata all'organismo in questione: per un verso, la ricerca del bene ecclesiale attraverso l'esercizio di un discernimento comunitario avrebbe dovuto propiziare un clima di parresia e di dialogo fraterno, così da confidare nel «consiglio» come dono dello Spirito Santo; per altro verso, si trattava di prestare attenzione con realismo e creatività alle sfumature e ai dettagli, alle acquisizioni e ai ritardi, agli entusiasmi e alle delusioni del lavorare insieme, soprattutto nel caso di un'assemblea composta da oltre 150 membri.

Si faceva così strada una nuova fisionomia di Cpd, come luogo di confronto, di scambio di esperienze e di discernimento ecclesiale, con l'obiettivo di far emergere il volto storico della fede vissuta sul territorio diocesano, a partire dall'esperienza concreta di quanti operavano con spirito di servizio e logica missionaria nelle parrocchie, nei decanati e nei diversi ambienti di vita.

Per poter seguire da vicino l'evoluzione dell'organismo, l'Arcivescovo assegnò al Vicario generale, mons. Renato Corti, il compito di presiedere la Giunta (organismo statutario formato da otto consiglieri eletti dall'assemblea), cui venne assegnato il compito non soltanto di operare uno sforzo di ripensamento e riorganizzazione dei ritmi e delle forme dell'attività consiliare, ma anche (eccezionalmente) di incaricarsi di redigere gli strumenti di lavoro delle diverse sessioni, non più affidati all'elaborazione di singole commissioni, per poi rielaborare i contributi emersi nel dibattito assembleare.

Una tale operazione di commissariamento – destinata a concludersi con il rinnovo del III Cpd – ebbe non poche ricadute positive sul funzionamento dell'assemblea negli anni a venire: non a caso il cardinale Martini

caldeggiò la pubblicazione di tutto il materiale prodotto durante il quinquennio 1984-1989, raccolto in un volume dal titolo *Un "laboratorio pastorale" nella Chiesa locale*⁴, nella convinzione che l'esperienza del Cpd fatta a Milano avrebbe potuto essere di esempio e di stimolo per altre Chiese locali.

Nella «Riflessione teologico-pastorale» (pp. 13-43) che introduce la raccolta, il segretario M. Vergottini ricordava che la scelta del titolo (a lungo oggetto di discussione con il Cardinale) puntava a mettere in luce come il contributo di idee, suggerimenti, proposte avanzate dal Cpd non fosse l'esito di una riflessione ad opera di un gruppo di «addetti ai lavori», quanto il frutto di un discernimento ecclesiale da parte di quanti agivano «sul campo» della pastorale vissuta. Un discernimento che anzitutto doveva prendere le mosse da uno sguardo appassionato sull'oggi, per poi misurarsi con la memoria dell'eredità del passato e la cura per il domani ecclesiale; che non poteva rinunciare al gusto dell'indagine, condito da una buona dose di immaginazione e di creatività; che inoltre doveva puntare a favorire la saldatura fra principi ideali, obiettivi programmatici e strumenti operativi, nella linea di incrociare il vissuto storico concreto delle comunità cristiane onde suggerire un rinnovamento realistico ed efficace della pratica pastorale.

Il vero cambio di passo nella conduzione del III Cpd si registrò a motivo di radicali novità che si produssero in ordine al concreto funzionamento dell'assemblea.

Fin dalla sua origine il Cpd svolgeva le sue sessioni a Milano presso il Seminario di corso Venezia sull'arco di tre ore nel pomeriggio di sabato, con il risultato che la sistemazione logistica e i tempi ristretti non favorivano la familiarità fra i partecipanti e la stessa qualità del lavoro. Con una decisione tanto felice quanto perentoria, che incontrò la resistenza di diversi consiglieri plurimpegnati, il Cardinale stabilì che il Cpd dovesse radunarsi fuori città – dapprima la scelta cadde su villa Cagnola a Gazzada, in seguito su villa Sacro Cuore a Triuggio –, con la conseguenza che le cinque sessioni annuali da allora in poi si svolsero in forma residenziale sull'arco di due mezze giornate (dal sabato pomeriggio fino al pranzo del-

⁴ *Un "laboratorio pastorale" nella Chiesa locale*. III Consiglio Pastorale della Diocesi di Milano. Documenti e riflessioni, a cura di M. Vergottini, Centro Ambrosiano, Milano 1990.

la domenica). Il notevole investimento in termini di tempo ed energie fu ripagato immediatamente dal clima più disteso e colloquiale che venne a crearsi fra i partecipanti, così che nel quadro di una convivenza prolungata e distesa nei ritmi di lavoro si succedevano la recita dell'ora media, il momento assembleare, i vesperi, la cena, l'incontro serale, le lodi e la messa domenicale, la ripresa del dibattito e la conclusione della sessione, per terminare con il pranzo.

La soluzione residenziale divenne via via sempre più gradita ai consiglieri anche perché veniva a liberarsi lo spazio del dopo-cena del sabato, ben presto denominato «caminetto con l'Arcivescovo». Tenuto conto che Martini concepiva la sua presenza in aula come quella di chi si metteva in ascolto dei suoi consiglieri, finalmente v'era l'occasione di sentire le sue riflessioni, incalzato dalle domande che i presenti potevano rivolgergli a ruota libera sugli aspetti più svariati della vicenda diocesana, in un'atmosfera di convivialità e reciproca confidenza. Alternativamente vennero invitati ospiti di particolare riguardo, ai quali era richiesto di arricchire con interventi e testimonianze aspetti affrontati durante la sessione⁵.

Una terza novità riguardò lo sforzo compiuto per affinare la metodologia di preparazione in vista della sessione in assemblea. All'inizio di ciascuna consigliatura l'Arcivescovo attribuiva grande importanza alla richiesta rivolta al Cpd di suggerirgli un ampio ventaglio di temi che si sarebbero potuti affrontare durante il quinquennio; egli si riservava poi di scegliere in piena libertà e di comunicare con largo anticipo le tematiche da esaminare durante i cinque incontri previsti durante l'anno pastorale. Per ogni sessione era previsto uno strumento di lavoro per orientare la riflessione comune, redatto da una commissione di studio appositamente costituita. Qualche giorno prima della sessione si svolgevano in diocesi otto circoli minori, in cui i membri di ciascuna delle zone pastorali e il

⁵ Tra gli altri, si può ricordare negli anni la partecipazione di mons. M.L. Fitzgerald, Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; di mons. R. Corti, vescovo di Novara, e di mons. G. Betori del Segretario generale della CEI; dei teologi p. Gh. Lafont, p. H. Legrand, mons. G. Angelini; di p. L. Prezzi, direttore de «Il Regno»; dell'on. R. Russo Jervolino, Ministro degli Interni; della prof.ssa A. Soliani, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione; del dott. Bruno Musso, amministratore delegato dell'Ansaldo; della dott.ssa L. Pomodoro, Presidente del Tribunale dei Minori di Milano; del prof. V. Onida, membro della Corte Costituzionale; della sig.ra L. Segre, sopravvissuta di Auschwitz.

gruppo dei religiosi si radunavano tra loro, con l'obiettivo di affrontare in precedenza l'argomento in esame e di elaborare alcune proposte da presentare in assemblea. Durante la sessione, poi, all'istruzione del tema da parte del presidente della commissione si succedevano 30/40 interventi da parte di consiglieri che approfondivano o integravano l'esame della questione dibattuta.

Un'ulteriore acquisizione consentì al Cpd di fare un salto di qualità sul piano procedurale: venne maturata la decisione di spingersi oltre rispetto alla soluzione da sempre adottata alla fine di ogni sessione di incaricare la commissione preparatoria a operare un riepilogo ragionato del dibattito, offrendolo all'attenzione dell'Arcivescovo unitamente all'intera mole degli interventi scritti consegnati in aula. La nuova soluzione adottata fu di dedicare in chiusura di ogni sessione un congruo periodo di tempo, per consentire ai consiglieri di formulare mozioni che, sottoposte al voto dell'assemblea, si proponessero come un contributo sintetico e articolato delle tante idee discusse, fissando priorità e acquisizioni sul tema affrontato, così da avanzare consigli concreti e praticabili all'Arcivescovo. Questi poi, o il suo Delegato⁶, provvedeva nella sessione successiva a informare i presenti sulla modalità di ricezione delle mozioni approvate dall'assemblea, segnalando a quali settori della pastorale diocesana o a quali uffici di Curia erano state affidate le stesse in vista della loro recezione ed esecuzione.

Per vent'anni (tranne la parentesi del 47° Sinodo diocesano) il cardinale Martini ha sempre preso parte agli incontri del Cpd, ascoltando con interesse dal tavolo di presidenza il dibattito che si svolgeva nell'aula. Prendeva nota scrupolosamente di tutto – come ebbe modo di confessare in privato – facendo però ricorso a un espediente: sulle pagine di sinistra dell'agenda trascriveva i diversi interventi come si succedevano, sulle pagine di destra di tanto in tanto appuntava alcune intuizioni o suggestioni che nascevano in lui dall'ascolto. Lamentava di non avere materialmente il tempo per poter rivedere gli appunti delle pagine di sinistra, ma assicurava che le note e gli asterischi delle pagine di destra costituivano per lui una straordinaria miniera di idee da cui attingere a tempo debito.

⁶ In qualità di *Delegato arcivescovile per l'attività dei Consigli* si sono avvicendati: mons. R. Corti; mons. G. Saldarini; mons. A. Mascheroni; mons. F. Coccopalmerio. Hanno svolto invece la funzione di Segretario del Cpd la prof.ssa M.T. Brambilla (fino al 1984) e, in seguito, il prof. M. Vergottini (1984-2002).

Come si è avuto modo di ricordare la sua assidua presenza si caratterizzò per la figura del pastore che si pone in ascolto dei suoi consiglieri, quantunque in apertura di ogni sessione egli presentasse un repertorio di recenti eventi della vita della Chiesa (universale, nazionale e diocesana) e delle questioni civili più scottanti, mentre a conclusione dei lavori esprimesse una sua valutazione sull'andamento degli stessi. Per quanto il succedersi delle 100 sessioni non abbia potuto corrispondere a un disegno predeterminato e organico, tuttavia è consentito raccogliere i diversi temi affrontati attorno ad alcune linee-guida: a) letture retrospettive e prospettive sulla Chiesa ambrosiana (suggerimenti per la lettera pastorale, riprese del Sinodo diocesano, ricadute di documenti pontifici); b) analisi del contesto epocale e suo influsso sulla evangelizzazione; c) logiche e dinamiche della vita parrocchiale; d) itinerari formativi e di spiritualità; e) singoli capitoli di vita pastorale (liturgia, ecumenismo, famiglia, scuola, lavoro, salute, cultura, mass media ecc.)⁷.

⁷ Queste le tematiche affrontate dal Cpd durante l'episcopato Martini: *II Cpd*: Intervento del nuovo Arcivescovo (29.3.1980); Lavori di gruppo: Famiglia - Scuola - Cultura - Assistenza - Lavoro (4.5.1980 e 28.6.80); Regolamento (13.9.80); Famiglia (22.11.80); Comunione e comunità - Tempi forti dello Spirito (14.2.81); Giornata di preghiera (24.5.1981); L'impegno della comunità cristiana verso la vita (6.6.1981); I consigli pastorali parrocchiali, oggi (24.10.1981); Lavori di gruppo: Comunione e comunità con riferimento alla Chiesa domestica - Tempi forti dello Spirito - Comunità cristiana e servizi sociali - Parola, liturgia e vita (4.4.1981); La pastorale giovanile in diocesi (28.11.1981 - 23.1.1982 - 6.3.1982 - 8.5.1982); «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese» (6.6.1982); Tempi forti dello Spirito (23.10.1982); La dimensione sociale della fede (15.1.1983 - 19.3.83 - 4.6.1983); In vista del rinnovo del Cpd (19.11.1983). *III Cpd*: Indicazioni sul prossimo programma pastorale (17.3.1984); Regolamento del Consiglio (17.6.1984); Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini (10-11.1984); L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali (12-13.1.1985); Convegno di Loreto - Diaconato permanente (2-3.3.1985); La catechesi degli adulti (5.5.1985); L'uomo di fede secondo la Parola di Dio (5.10.1985); In vista del convegno «Farsi prossimo» (23-24.11.1985); La Chiesa ambrosiana di fronte ai problemi del lavoro e dell'occupazione (25-26.1.1986); Per una verifica del quinquennio pastorale diocesano (15-16.3.1986); L'oratorio oggi come realtà pastorale (3-4.5.1986); Educare alla famiglia (5.10.1986); Il laico nella Chiesa, oggi (10-11.1.1987); La donna nella Chiesa ambrosiana, oggi (14-15.3.1987); Tesi per il sinodo dei laici (17.5.1987); Immagine fraterna di parrocchia (10-11.10.1987); Parrocchia e questione economica (12-13.12.1987); Ripresa pastorale della *Visita ad limina* (16-17.1.1988); Pietà popolare (12-13.1.1988); Il decanato (14-15.5.1988); Incontro con i familiari (19.6.1988); Per una Chiesa missionaria (8-9.10.1988); «Comunicare»: suggerimenti per il programma pastorale (5-6.11.1988); Per una verifica del cammino (8.1.1989); In vista del nuovo Sinodo diocesano (4-5.3.1989); «Consigliare» nella Chiesa (15-16.5.1989); Presentazio-

III. CONSIGLIARE E LASCIARSI CONSIGLIARE

Durante l'episcopato Martini il Cpd andò maturando la consapevolezza che l'esigenza di fare chiarezza in ordine alla natura, alle competenze e allo specifico apporto del Cpd chiamasse in causa certamente l'ambito giuridico, ma più ancora coinvolgesse e si riflettesse sullo stesso funziona-

ne Atti III CPD con prof. De Rita (16.6.1990). *IV Cpd*: Ripresa di «Educare ancora» (30.9.- 1.10.1989); Statuto (11-12.11.1989); Accoglienza degli esteri (13-14.1.1990); La formazione permanente del clero (19-20.5.1990); La provocazione della povertà oggi (22-23.9.1990); La preparazione dei fidanzati al matrimonio (24-25.11.1990); Nascere e morire oggi in Europa (12-13.1.1991); Comunicazioni dell'Arcivescovo sulla guerra del Golfo (16-17.3.1991); La comunicazione di massa e i suoi media (11-12.5.1991); *Dies Domini* (20-21.9.1991); Alcune riflessioni su cattolici e politica (9-10.11.1991); Il Consiglio pastorale parrocchiale: bilancio critico di un'esperienza ventennale (11-12.1.1991); Suggerimenti in vista del programma pastorale «Vigilare» (28-29.3.1992); Volontariato e comunità cristiana (30-31.5.1992); Per una pastorale ecumenica delle nostre comunità (19-20.9.1992); La formazione dei laici (7-8.11.1992); Famiglia: causa cattolica o di interesse civile? (9-10.1.1993); Il lavoro tra necessità e riscoperta del senso (27-28.3.1993); 1980-1992: la ricezione del piano diocesano nelle nostre comunità (22-23.5.1993); In vista del Sinodo diocesano (26.9.1993). *V Cpd*: Convegno ecclesiale di Palermo (24.6.1995); La «regola» del cristiano ambrosiano (23-24.9.1995); Diaconato permanente nella Diocesi di Milano, all'indomani del Sinodo (18-19.11.1995); Ricaduta del Convegno di Palermo sulla Chiesa ambrosiana (13-14.1.1996); Promozione della salute e comunità cristiana (23-24.3.1996); «Cristo è tutto per noi» (19.5.1996); Pastorale di insieme e ministerialità laicali (5-6.10.1996); La qualità della celebrazione (30.11.1996 - 1.12.1996); Verso Graz (25-26.1.1997); Il secondo anno di preparazione al Giubileo (8-9.3.1997); Progetto culturale della CEI (24-25.5.1997); La Bibbia nella vita del cristiano (12.10.1997); Dopo l'assemblea di Graz (30.11.1997); Contributi alla lettera pastorale 1998/99 (24-25.1.1998); Identità nazionale, identità locali e identità cristiana (7-8.3.1998); Le relazioni uomo-donna. Risvolti culturali ed esperienza ecclesiale (6-7.6.1998); Stampa diocesana (10-11.10.1998); La Chiesa di Milano e la missione *ad gentes* (28-29.11.1998); La scuola e la Chiesa ambrosiana oggi (30-31.1.1999); Suggerimenti e spunti in vista della lettera pastorale 1999/2000 (6-7.3.1999); Questione immigrati. Oltre l'emergenza (29-30.5.1999); Forme e stili di celebrazione dell'anno 2000 (20-21.11.1999); Suggerimenti e consigli in vista dell'anno pastorale 2000/2001 (5-6.2.2000); La questione giovani. Aspetti culturali ed educativi (25-26.3.2000); Bilancio del quinquennio (4.6.2000). *VI Cpd*: Insediamento del nuovo Consiglio (7-8.10.2000); «Noi e l'Islam»: dieci anni dopo. (25-26.11.2000); Suggerimenti e consigli in vista dell'anno pastorale 2001/2002 (10-11.2.2001); Formazione e azione degli operatori pastorali laici. Nuove forme di ministerialità (24-25.3.2001); Famiglie in situazione difficile o irregolare (26-27.5.2001); Sinodo sull'episcopato (23.9.2001); «Comunicare il Vangelo in una società che cambia» (24-25.11.2001); Centri culturali cattolici (19.1.2002); Sinodo dei giovani - Riflessioni sullo stato della Diocesi e su alcune caratteristiche desiderate del nuovo Pastore (16-17.3.2002); *Lectio divina* - Bilancio di 100 Cpd.

mento dell'organismo. A più riprese il Cardinale ribadì che non si trattava semplicemente di dirimere la questione in astratto (con il rischio poi che il Cpd si lasciasse paralizzare da un'ansia di autolegittimazione), ma di trovare vie praticabili di esercizio della responsabilità ecclesiale di «consigliare» per il bene dell'azione pastorale.

Già nel primo incontro con il II Cpd nel marzo del 1980, ebbe modo di osservare:

Penso che il modello cui ispirarci dobbiamo crearlo noi. Sarà quel modello che veramente aiuta nella ricerca dei fini che il Vescovo e la diocesi pongono: non dobbiamo quindi affidarci ad un modello assoluto e preformato. È primordiale per noi la ricerca dei fini: che cosa vogliamo ottenere? per ottenerlo, che cosa vogliamo fare come Cpd, cioè nella partecipazione e nello stimolo di creatività e di ordinamento degli atti, di programmazione e proposta? Questo è l'elemento fondamentale al quale io mi richiamo, non volendo privilegiare l'una o l'altra figura di Consiglio, ma dicendo che – a seconda dei casi – prevarrà l'una o l'altra.

Evidentemente non basta pensarlo come il coordinamento delle associazioni (il quale potrebbe essere fatto forse in modo più semplice): il Cpd non rappresenta solo le associazioni, ma tutte le situazioni territoriali. Questo è molto più importante e più vario, una rappresentazione in un certo senso più vera della diocesi, perché segue non soltanto le dinamiche di movimento di determinati gruppi o punti di coagulo speciali dello zelo diocesano, ma anche la disposizione territoriale così come è, quindi con i suoi momenti di punta, di fervore, ma anche di fatica, di sofferenza; tutto questo è bene che sia rappresentato. Mi aspetto soprattutto una risonanza delle molteplici situazioni che sono presenti in diocesi con tutte le loro diversità.

L'elemento del Cpd come occasione di crescita della comunione, per recepir-la come dono di Dio e scambiarsela, è un elemento che si attua per il solo fatto di essere insieme, di poterci parlare e quindi viene raggiunto ogni qualvolta si fa un certo lavoro con impegno e buon senso; tuttavia non basterebbe perché si deve anche ottenere qualche risultato. Il Cpd non è solo un'assemblea per lo scambio di buona volontà e di comune sensibilità di fede: questo è veramente molto importante, ma ci vuole qualcosa di più.

Anziché come un centro-studi (che può far pensare ad un *trust* di cervelli) penserei il Cpd come un luogo in cui le urgenze pastorali vengono recepite, ordinate, rilanciate e proposte cercando di adattarsi alla vita. Questo è qualcosa di cui vedo e sento, il bisogno⁸.

⁸ Intervento dell'Arcivescovo C.M. Martini alla 3ª sessione del II Cpd (Milano, 29 marzo 1980), in ACAM, CPD 1979-1984.

Qualche anno più tardi nel discorso inaugurale nella prima sessione del III Cpd, le aspettative dell'Arcivescovo risultavano certamente più determinate:

Continuo a considerare come primo compito del Consiglio pastorale l'aiuto per l'elaborazione del piano pastorale, e, perciò chiedo come primo servizio a questo nuovo Consiglio di studiare e suggerire indicazioni per i piani pastorali dei prossimi anni [...]. Chiedo che il Consiglio pastorale si metta in stato di discernimento per suggerire le tematiche, le piste, gli ambiti atti ad entrare nelle lettere pastorali programmate, sia ad entrare poi nelle proposte da fare all'intera diocesi⁹.

Al termine della stessa consigliatura, Martini propose la già ricordata riflessione su «Il consigliare nella Chiesa», che divenne punto di riferimento obbligato per la formazione dei membri degli organismi di partecipazione.

A mio avviso, il consigliere nella Chiesa deve avere la comprensione amorevole della complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie... Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità nelle situazioni umane concrete – parrocchie, decanati, Chiesa, società civile, società economica. Il consigliere nella comunità deve avere un grande senso del consiglio come dono. Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con distacco, dal momento che non viene da noi ma ci è dato. Il consiglio non è un'arma di cui posso servirmi per mettere al muro gli altri; è un dono a servizio della comunità, è la misericordia di Dio in me. La creatività e il gusto dell'indagine per l'istruzione della causa sono caratteristiche del vigilare. Parecchi dei nostri Consigli pastorali sbagliano su questo punto: propongono un tema, chiedono il parere dei singoli membri, ciascuno dice la prima idea che gli viene in mente, e poi si vede la maggioranza... [Invece, occorre] non una semplice raccolta di pareri, ma una istruzione di causa, che richiede indagine e creatività. Infine vorrei sottolineare l'importanza della contemplazione del volto di Gesù e del volto della Chiesa a cui si tende. Se il decidere nella Chiesa ha lo scopo di configurare sempre meglio il volto del suo Signore, dobbiamo contemplare il volto di Gesù e poi regolarci in conseguenza per il consigliare... Un'immagine fraterna di Chiesa è un riflesso del volto di Gesù, lo scopo di

⁹ C.M. MARTINI, *Il III Consiglio Pastorale Diocesano* (Prolusione ai lavori della I sessione del III Cpd ambrosiano), in *Un "laboratorio pastorale" nella Chiesa locale*, 109.

tutto il cammino ecclesiale: costituire una comunione universale di fraternità che rifletta nel mondo il volto del Signore¹⁰.

Un ulteriore contributo, teso a riflettere sulla fisionomia e sulla collocazione del Cpd nel quadro dell'articolata vita diocesana, fu offerto in un intervento del 1998¹¹, quando Martini si servì di tre immagini per indicare lo stile pastorale e l'atteggiamento interiore che devono sostenere quanti nella comunità cristiana sono chiamati alla responsabilità di *consigliare* e, rispettivamente, di *lasciarsi consigliare*.

Anzitutto – avvertì – il Cpd realizza la propria vocazione allorché «si fa carico della fede altrui». Per quanti sono chiamati a tale compito, questo «caricarsi» di responsabilità deve valere come invito a rileggere con sapienza i programmi pastorali e il cammino ecclesiale concreto, la strategia complessiva e la devozione popolare in cui la Chiesa locale esprime e svela il suo volto. Se è lo Spirito a guidare la Chiesa, compito degli operatori pastorali che collaborano con la gerarchia è di esercitare continuamente un discernimento in vista del ministero ecclesiale. Per fare ciò, è necessario predisporre un terreno spirituale ben coltivato, perché il dono del *consiglio* possa attecchire. In secondo luogo, l'atto del *consigliare* non può essere confuso con il proprio personale punto di vista o con quanto più sta a cuore, chiamando in causa piuttosto un faticoso esercizio di discernimento che chiede di frenare i propri sproloqui, per lasciare parlare lo Spirito. Questa docilità all'ascolto dello Spirito, secondo il Cardinale, deve propiziare il riconoscimento della serietà e, più ancora, del «peso» del consigliare. Solo chi si fa carico della fede altrui, solo chi è disponibile a «patire» lo Spirito potrà dare consigli ben ponderati, e non a cuor leggero.

Se le prime due immagini – quella del consigliare come «farsi carico» della fede dei fratelli e quella del carattere «pesante» di un consiglio saggio e ben soppesato – attingono al repertorio del cimento faticoso, la terza immagine si riferisce invece alla benevolenza e alla disposizione di chi si dispone a lasciarsi consigliare. Nel ribadire l'opportunità che in ambito ecclesiale dovessero essere mantenuti distinti i ruoli e le competenze di quanti avevano il compito di consigliare rispetto a coloro che invece sono chiamati alla responsabilità della decisione pastorale, Martini indicò

¹⁰ C.M. MARTINI, «Il consigliare nella Chiesa», 200-202.

¹¹ Intervento dell'Arcivescovo C.M. Martini alla 16ª sessione del V Cpd (Triuggio, 6/7 giugno 1998).

come virtù di questi ultimi la «docilità» all'ascolto dei consigli ricevuti, tanto più quando essi risultino equilibrati e di alto profilo. In altre parole, dall'opportunità di mantenere la distinzione fra la sede consigliante e la sede deliberante non è consentito liquidare come «soltanto consultivi», e ultimamente facoltativi, quei consigli che siano frutto di un discernimento vigile in ascolto dello Spirito.

A conclusione del V Cpd, prendendo spunto da una pagina della tradizione sapienziale (Sir 37,7-15), l'Arcivescovo propose una *lectio divina* a partire dall'interrogativo su come distinguere fra buoni e cattivi consiglieri, tenuto conto che se consigliare bene è un'arte difficile, allora ciò richiederà una intensa vita interiore e una spiritualità profonda.

Il testo del Siracide non descrive un processo rigorosamente democratico; descrive piuttosto il modello di una responsabilità partecipata secondo gradi diversi. È il modello appunto di certi organismi ecclesiali (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, decanale, parrocchiale, in qualche maniera lo stesso sinodo dei Vescovi e ultimamente persino il concilio ecumenico). La Chiesa, come Corpo di Cristo, ha una struttura nella quale le membra tutte collaborano al bene dell'insieme, ma hanno funzioni e responsabilità diverse; il capo è Cristo e quindi la decisione ultima è sempre sua. Che la decisione ultima sia sempre del Signore è espresso nella quinta e ultima parte, v. 15: «Al di sopra di tutto questo prega l'altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità». Nel regno di Dio è Dio che ci conduce; noi ci sforziamo di capire la sua volontà passando per gradi diversi di riflessione, e tuttavia ogni decisione alla fine va riportata e affidata a lui che è il nostro pastore e ci guida nei pascoli della verità¹².

Nell'ultima sessione del Cpd¹³, quando l'Arcivescovo, accomiatandosi dall'assemblea, propose una *lectio divina* di Eb 13,7-19 – «uno straordinario repertorio di idee: memoria dei padri della fede, rapporto comunità-autorità, preghiera, consolazione rappacificante, impossibilità del venir meno della fede» – espresse il seguente ringraziamento al Cpd, che «è stato luogo emblematico di incontro e allenamento dei diversi ministeri»:

Mi sono sempre sentito profondamente interpellato, stimolato, sostenuto e verificato dal costante contatto con tutti i membri del Consiglio, che ringrazio

¹² C.M. MARTINI, *I «consiglieri» nel libro del Siracide*, in C.M. MARTINI, *Nel sabato del tempo. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2000*, EDB, Bologna 2001, 195-201: 200.

¹³ 16ª sessione del VI Cpd (Triuggio, 26 maggio 2002).

vivamente per la dedizione e lo spirito ecclesiale con cui hanno collaborato al cammino della diocesi¹⁴.

Per poi concludere con la seguente raccomandazione:

Accogliete con gioia il nuovo Vescovo, accoglietelo con lo stesso spirito di fede, di disponibilità, di collaborazione, di condivisione, di sostegno, di perdono, di pazienza, che avete usato con me. Sarà vantaggioso per lui, che così non farà troppo fatica, e per voi¹⁵.

Proprio il riferimento al suo successore sulla cattedra ambrosiana acquista un particolare rilievo, tenuto conto che Martini aveva deciso di dedicare la penultima sessione del VI Cpd (16-17 marzo 2002) alla trattazione del seguente tema: «Riflessioni sullo stato della Diocesi e su alcune caratteristiche desiderate per il nuovo Pastore».

L'iniziativa, certamente insolita e giudicata inopportuna da taluni settori ecclesiali, confidava sul fatto che il Cpd, che per oltre vent'anni aveva accompagnato e sostenuto l'Arcivescovo nel suo magistero, avrebbe saputo con prudenza e maturità esprimere i suoi *desiderata* riguardo al nuovo Pastore, avendo cura del bene della diocesi e mettendosi in ascolto delle attese della città e del mondo della cultura. Tutto il materiale raccolto durante detta consultazione fu poi inviato all'attenzione degli uffici vaticani competenti¹⁶. Da questa vicenda si evince con chiarezza come Martini nella conduzione del Cpd abbia inteso procedere nella scia del Vaticano II, rimarcando l'originalità caratteristica della Chiesa di Milano coltivata per altro in profonda sintonia con la Chiesa universale.

MARCO VERGOTTINI
Vicolo dei signori, 33
21026 Gavirate (VA)

Gavirate (VA), 20 marzo 2014

¹⁴ C.M. MARTINI, «Tre raccomandazioni per il futuro», in *Perché il sale non perda sapore. Discorsi, interventi e omelie 2002*, EDB, Bologna 2003, 361-371: 361.

¹⁵ C.M. MARTINI, «Tre raccomandazioni per il futuro», 371.

¹⁶ Dai 51 interventi, fu ricavato un tesario in 30 punti che raccolse i molti suggerimenti attorno ai seguenti blocchi tematici: a) Accoglienza del Pastore da parte della Chiesa di Milano; b) Auspicio che il nuovo Vescovo sappia valorizzare la tradizione ambrosiana e riconoscere l'originalità della Chiesa di Milano; c) Sottolineatura di numerose istanze emergenti dallo stato della Diocesi; d) Segnalazione di doti e qualità auspiccate nel futuro Pastore; e) Invito alla partecipazione della Diocesi con la preghiera e apprezzamento per la procedura del coinvolgimento dei due Consigli presbiterale e pastorale.